ANNO IV 1851 - N° 240

L'OPINIONE

Martedì 2 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorsò mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 1 SETTEMBRE

L'AGONIA DEL *CORRIERE ITALIANO*

Esso è agonizzante: ma scorrendo coll'occhio quelle pagine sulle quali si distillano i pensieri dei politici proteiformi di Vienna, veggendo la leggerezza colle quali sono scritte, la noncuranza spensierata del presente e dell'avvenire, la quale da ogni motto si tradisce, nessuno potrebbe dubitare di questa nonpertanto innegabile verità. = Esso è agonizzante. = Ora che delle conferenze di Olmütz si raccolgono quei frutti che già ciascuno avea preconizzato; adesso che la volontà di Nicolò, per la bocca di Francesco Giuseppe I, fè noto ai popoli di tutta la monarchia austriaca *che non havvi più fido guardiano e difensore dei veri e ben intesi diritti del popolo, più coscienzioso e zelante promotore del suo benessere che quel governo*, alla costituzione del quale il popolo stesso non fu chiamato e sulla cui condotta nessuno può muovere sindacato, la missione della stampa periodica, sia pur essa abbietta e servile, è cessata. Il governo che vuole essere, come quello di Vienna, l'emanazione della saggezza la più pronfonda e della virtù la più incontaminata, non può permettere la discussione sull'opera sua; e questa inopportuna discussione sarebbe maggiormente stimolata dalle compre lodi e dalle sfacciate adulazioni, senza che per questo ne avesse ad essere disarmata l'opposizione degli spiriti indipendenti, nè a lui guadagnato più profondo quel rispetto, che forse in taluno può trovarsi per l'autorità a cui tanto più sommessamente si obbedisce quanto meno essa da ragione del suo volere e dei suoi decreti.

Le gazzette ufficiali sorridono già a quest'ora veggendo riedere i bei giorni del loro incontrastato potere, e compiacendosi già misurano quei pochi giorni di vita che ancor rimangono a quelle ciarliere consorelle, che per qualche tempo fecero impallidire la loro fortuna pel solo vezzo di aver stemperato in una dilavata loquacità il senso e la ragione di quella potestà governativa che non si spiega ma si sente, perchè

» Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole e più non dimandare.»

Il *Corriere Italiano* è agonizzante; ma pure nol si direbbe udendo il consueto frastuono di quel cicalio, che farebbe credere ad una vita robusta, ad una fede sicura in un avvenire lungo e prosperoso: esso è agonizzante, ma siccome colui che il respiro vitale stremato da guasti polmoni, scambia l'ultima febbre per una crisi da cui più rigogliosa debba sorgergli la salute e la vita e che morendo pur si bea di sogni e di speranze; esso chiude gli occhi per non vedere l'inesorabile suo destino e potrà di lui ripetersi:

» Il pover' uom che non se n'era accorto
Andava combattendo ed era morto. »

Ed amava la vita: se l'affetto quaggiù chiaramente si palesa dalla soma dei sacrifizi che per l'oggetto amato si sostengono, qual'altro più del moribondo *Corriere* seppe avviticchiarsi ostinato ad un ingrata esistenza ed alimentarla a forza di umiliazioni e di obbrobrio? Apriva gli occhi alla luce rinnegando l'Italia sebbene italiano piacesse a chiamarsi, ma almeno innamorato delle libertà costituzionali e delle forme rappresentative di governo, le sue parole stillarono le lodi più arcadiche per la divisione dei poteri, per la elezione fonte di essi, finalmente per la libera discussione che nello stesso tempo e gl'illumina e li raffrena e li costituisce responsali. Ma uno sguardo bieco corruscò dall'alto e quest'idolo del suo cuore fu sacrificato.

La libera emanazione del pensiero, questo bisogno della moderna civiltà, nel quale voleva rinvenire la sua ragione d'essere, ebbe i suoi affetti ed i suoi incensi; ma una nube si appalesava sulla fronte del suo Signore e la libertà della stampa fu derisa e quasi l'invenzione di Güttemberg fu maledetta.

Decantò il predominio dell'autorità civile sulla burbanza soldatesca, il rispetto agli ordinamenti civili ed alle leggi: novello paladino ruppe più lancie contro gli stati d'assedio e le leggi marziali; ma gli uomini del potere mal si piacevano dell'importuno cinguettìo, ed il meschino tremando della propria vita mutò di metro e si fece apologista del capestro e del bastone; ed ora coperto dalla macchia di tante apostasie, ora che tutto si è vuotato il calice amaro, ora convien morire, inesorabilmente morire perseguitato dallo sdegnoso sorriso degli uni, dalle imprecazioni degli altri, dal disprezzo di tutti.

Pure se la nessuna eredità d'affetti che lascia quaggiù non potrà rendergli più lieve la terra e promettergli qualche gioia nell' urna, forse il povero *Corriere* potrà confortarsi di non varcare del tutto solo il limitare di Dite. Havvi un uomo nel quale si era personificata ne' suoi primordii la rivoluzione viennese: era l'uomo del popolo, il campione delle libertà, l'apostolo del progresso: era il dottore Alessandro Bach, a cui nel momento supremo del pericolo la reazione tremebonda supplicava una mano soccorrevole; ma il fasto del potere lo sedusse, le insidie lascive della Corte lo irretirono, e credendo pur possibile conservarsi a quel posto sublime, cui l'aveva tratto la paura de'nemici, per ogni modo si arrovellò, onde mantenervisi, stoltamente immaginando che questi nemici scordar potessero le angoscie sofferte e perdonare a lui che delle medesime era stato per qualche momento fra le principali cagioni. Rinnegò anch'esso i principii e le dottrine già prima professate e l'agitatore del marzo 1848 assisteva della sua autorità nell'ottobre di quello stesso anno il principe di Windischgraetz, quando nelle fosse della città di Vienna immolava innumerevoli vittime, fra cui Roberto Blum e Messenhauser, coi quali il dottore Bach avea mosso d'accordo i primi passi nella vita politica.

Fu umanitario con Cobden e sedette tranquillo nei consigli dell' imperatore quando Hairau fece de prodi ungaresi quell' abbominevole macello, per cui non solo tutta l'Europa, ma l' intoro orbe civile raccapriciando inorridiva, e solamente contro del carnefice elevò anch'esso cogli altri ministri sdegnosa la voce non perchè avesse impiccato, fucilato ed arso, ma quel primo giorno in cui la fiera nauseata forse di tanta strage osava perdonare.

Fu democratico coi democratici di Vienna, ma ad uno ad uno scendendo i gradi della più bassa prostituzione lo si vidde una notte allo splendore di mille faci prostrato innanzi alla superba arciduchessa Sofia, orgoglioso anch'esso di bacciarle ..,...il lembo della veste. Era quello il suo posto e se alla mente dell' altera Bavarese non balenò la reminiscenza di Gregorio VII e non pose anch'essa il piede sul collo del protervo che aveva osato lottare contro di esso, e de'suoi, fu perchè ben si avvide ch'esso non era più che il cadavere dell'uomo d'altra volta, che il povero dottore nulla più rappresentava di quel principio che l' anima già dianzi aveale sgominata; e che questo principio battuto si ma non vinto, rifiutava di piegarsi innanzi ad alcuno e guardava senza tema gli avversarii, con disprezzo gli apostati.

Umiliazioni ed apostasie inutili: lo Czar veniva in Olmütz a ricevere l'omaggio del suo giovane vassallo, e dettava dapprima il nome di quelli fra i di costui sudditi, dei quali avrebbe aggradito l'aspetto e soppertata la presenza. Il dottor Alessandro Bach non fu tra questi, e da quel giorno il ministro dell' interno ben dovette comprendere che inutilmente avea tentato di raffermare nelle sue mani il potere, e che questo era per lui inevitabilmente perduto. I suoi giorni erano numerati e la voce dello Czar che volle finita la commedia costituzionale dell' Austria, e licenziati gli attori, suonò nell'orecchio del ministro come il lento e melanconico tocco dell'agonia. Questa voce malaugurata ora novellamente gli rintrona nell' anima apportatrice delle imperiali ordinanze e quindi egli è d' uopo disporsi alla dolorosa dipartita. Le aule dorate di corte e dei ministeri furono abbastanza contaminate dalla presenza d'un intruso, è omai tempo che ognuno ritorni al suo posto, ai principi il comando, al popolo la gleba.

Ma che tutto adunque sia perduto pel povero dottore Alessandro Bach? Potrà la Corte scordare onninamente, potranno i Grandi dell'impero cancellare la rimembranza di quella compiacente accondiscendenza per cui seppe quell' uomo sacrificare quanto ogni altro ha di più caro al mondo: è forse dato rifiutare avaramente qualsiasi mercede a colui, che fra le convulsioni di una fiera rivolta, tradiva la sua fede ed i suoi affetti e faceva della sua popolarità scudo all'altrui paura? Oh l' ingratitudine è fatalmente vizio costante negli uomini; ma si può credere che almeno l'arciduchessa Sofia vorrà rammentarsi di quel bacio servile e vorrà ottenere per colui che lo supplicava un qualche innocuo ma lucroso incarico, perchè da questo almeno sia avvinto a non divulgare alcuno degli arcani uffici che in altri tempi furono a lui richiesti. Ed il dottore ne sarà pago e potrà ripetere = Tutto non è perduto..... fuor che l' onore.

STRADA FERRATA

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Il pensiero di unire Bra alla capitale dello stato per mezzo d' una strada ferrata in congiunzione con quella di Savigliano si debbe a quel municipio, il quale fino dall' anno scorso aveva dato incarico al valente ingegnere, il signor Bernardo Bernardi, di procedere agli studi e preparare il progetto, ed aveva nominata un' apposita commissione perchè provvedesse a tutto quanto fosse atto a conseguire lo scopo che si proponeva. Se i municipi si destano e prendono l' iniziativa dei lavori di pubblica utilità, agevoleranno lo scioglimento d'una delle più intricate quistioni de' nostri tempi, quella della discentralizzazione e dell'indipendenza delle comuni. Mostrino i municipii di conoscere i loro veri interessi e di sapere promuoverli e tutelarli, ed il potere centrale non potrà più ricusare loro maggiore libertà d'azione. Egli è pur per questo che il municipio di Bra merita encomio, e speriamo che il suo esempio non sarà perduto.

L' utilità del tronco di strada ferrata da essa progettato è si evidente, che il favore de' proprietari del comune non poteva venir meno, ed in breve si raccolse il terzo delle azioni componenti il capitale presunto, noverandosi fra' primi soscrittori la sovrintendenza generale del patrimonio privato del re, e si sarebbero ritrovate le altre, se gli ostacoli che si frapposero alla pronta esecuzione de' lavori della strada ferrata di Savigliano non avessero rallentata l'opera del municipio. Ora però quegli ostacoli essendo rimossi, il municipio riaperse la soscrizione alle azioni alle condizioni seguenti:

1. Il fondo sociale è di un milione e mezzo, diviso in 3000 azioni ciascuna di L. 500, pagabili ratealamente nei termini e modi che saranno fissati dallo statuto.

2. Chi intende formar parte della società deve fare analoga dichiarazione entro il prossimo venturo mese di settembre

In Bra presso il Municipio.

In Torino presso i fratelli Sterpone negozianti in Dora Grossa.

3. Le dichiarazioni si fanno presentando un semplice biglietto (i cui moduli a stampa saranno distribuiti nei luoghi indicati all'art. 1°) diretto al Presidente della Commissione, il quale contiene la firma del dichiarante, indica, oltre al nome e cognome, la sua figliazione, i suoi titoli e la sua professione non che il suo domicilio, e determina il numero delle azioni ch'egli intende di assumere. Al dichiarante si consegna una ricevuta fiimata dal Presidente che accenna il numero delle azioni domandate.

4. Qualora il numero delle azioni domandate eccedesse quello di 3000, saranno preferiti gli affidamenti anteriori di data, e fra quelli della stessa data deciderà la sorte. Gli azionisti non accettati saranno debitamente avvertiti.

5. Al più tardi un mese dopo spirato il termine fissato come sovra per le dichiarazioni, sarà convocata in Bra una grande adunanza degli azionisti per l'approvazione degli statuti e per ogni altra opportuna deliberazione.

La lunghezza del tronco è di metri 13,037, e le spese di costruzione sono calcalate in lire 1,489,714 11, cioè:

1° *Stabilimento della strada*: Movimenti di terra, opere d'arte, indennità per l'espropriazione dei terreni e stazioni. . . .	L.	600,208 11
2° *Materiale fisso*: armamento, piatte forme giranti, sviatoia, ecc.	»	467,506 »
3° *Materiali mobili*: Locomotive, carrozze, carri, utensili, ecc.	»	352,000 »
4° Spese di contratti, copie, progetti, ecc.	»	60,000 »
Totale	L.	1,489,714 11

Quanto all' importanza di questo tronco come speculazione finanziaria, non crediamo si possa meglio dimostrare che colle seguenti considerazioni della relazione, le quali riferiamo testualmente:

» Bra è città assai nota in Piemonte per l'attività industriale e commerciale dei suoi abitanti; due terzi della popolazione, che ascende a 22,683, sono abitualmente dedicati all' industria ed al commercio. Vi si contano 17 concierie, 3 filande, 500 telai di manifatture di cotone e di filo, i cui prodotti vengono quasi interamente consumati in Torino.

» Oggetto di grande commercio con la capitale sono pure gli animali, il cui trasporto si calcola di 18,000 capi, cioè: 13,000 tra vitelli e maiali, 5,000 tra buoi e vacche. Da 7 ad 800 giornate di terreno lavorato ad uso di ortaglie, alimentano col loro prodotto il commercio col Piemonte. Il giro annuo degli affari si valuta attualmente a circa sette milioni ed il numerario trasportato con le vetture pubbliche a lire 1,500,000.

» Situata tra Savona e Torino, Bra, quando sia congiunta alla capitale mediante la strada ferrata, il più diretto e facile passaggio alle merci che da Savona sono dirette in Piemonte, ed è destinata a diventare, per così dire, lo scalo delle merci che arrivano da quel porto di mare.

» Parimenti le Langhe, e parte dell'Astigiano nel versante di mezzogiorno, non potrebbero prescindere da Bra per trasportare in Piemonte i loro prodotti senza esporsi ad un più lungo e più dispendioso tragitto. Sono attualmente impiegati nel trasporto 300 carrettoni o veicoli per grosse merci, che servono ad una importazione annua di 2,300 tonnellate, e ad una esportazione, o meglio ad un transito di 18,000. La media dei passeggieri, diretti per la maggior parte a Torino, è di 150 al giorno. Questo trasporto si eseguisce con velociferi e con circa 80 tra veicoli da nolo e d'uso privato. Un mercato settimanale e tre fiere annuali assai frequentate contribuiscono a mantenere sempre vivo il movimento dei viaggiatori.

» Le più diligenti e coscienziose indagini eseguite dalla commissione assicurano sulla veracità di questi dati, che possono riassumersi nei termini seguenti:

1° N° 150 viaggiatori al giorno;
2° » 20,000 circa tonnellate di merci all'anno;
3° » 18,000 capi di bestiame all'anno.

» Ognuno sa che le strade ferrate aumentano considerevolmente il trasporto dei viaggiatori e delle merci. Ordinariamente l'aumento dei viaggiatori si calcola dal doppio al triplo. Tuttavia, per agire con tutta la possibile cautela, si restringe l'aumento ai soli due terzi sulla cifra attuale dei viaggiatori, portandoli quindi a 250 al giorno: si ritiene che il trasporto delle merci sulla strada ferrata sia circa d'un solo terzo, cioè di tonnellate 7,000, e si ammette senza diminuzione ed aggiunta il numero dei bestiami.

» Malgrado la enorme ristrettezza di questi calcoli, si ottiene l'annua rendita di L. 211,600 50.

» Ed infatti è da avvertirsi che il reddito della società non è circoscritto al prezzo del trasporto lungo il nuovo tratto di strada da Bra a Cavallermaggiore. La società, come vedesi già prestabilito nel capitolato di concessione alla società di Savigliano, e in forza dei patti da convenirsi colla medesima, andrebbe a percepire pur anche una porzione del prezzo che viene pagato pei viaggiatori e per le merci caricate nella stazione di Bra con destinazione oltre a Cavallermaggiore e viceversa. In conseguenza la media che si può ragionevolmente calcolare per ogni viaggiatore è di 1.41; per ogni tonnellata di merci di L. 5 07, e per ogni capo di bestiame grosso di L. 4 23, per la capitale, e di L. 3 15 per Truffarello; e di bestiame piccolo L. 1 41 per Torino, e L. 1 05 per Truffarello. Ciò posto, il reddito della strada si può calcolare con tutto il fondamento, e con la certezza di star sotto al probabile nei termini seguenti:

1° Viaggiatori num. 91,250 .	L.	128,662 50
2° Merci tonnellate 7,000 . .	»	35,490 »
3° Bestiame 18,000 capi . .	»	35,448 »
4° Commissioni numerario, pacchi, bagagli	»	12,000 »
Totale	L.	211,600 50

Le spese dell'esercizio non ascendono invece che a L. 195,175, comprese L. 75,000 degli interessi del capitale sociale di L. 1,500,000 al 5 p. 0/0; di maniera che gli utili sarebbero di L. 16,425 50. Le azioni frutterebbero quindi più del 6 p. 0/0.

Nè crediamo che la spesa di costruzione e di

esercizio sia per eccedere quella calcolata dall'ingegnere, perchè anzi una rinomata *Casa industriale inglese* offerse di assumere, previa idonea cauzione, l'esecuzione totale dei lavori per lire 1,300,000, e l'esercizio della strada a L. 100,000 annue pel corso di 12 anni, coll'obbligo di rimetterla in perfetto stato e di compartecipare alla società col capitale non minore di L. 100,000.

I vantaggi economici e finanzieri lasciano adunque sperare che appena terminate le trattative intavolate colla società di Savigliano e col governo, la società si costituirà definitivamente, e si incominceranno i lavori. Le persone che promossero quest'impresa non lasciano punto dubitare delle loro buone disposizioni e del loro fermo volere di compierla.

SITUAZIONE DELL' EUROPA

Sotto questo titolo il *Times* reca il seguente rimarchevole articolo; le di cui osservazioni e dottrine costituzionali meritano tanto maggior attenzione in quanto sono emesse da un giornale eminentemente conservativo, e assai influente sopra una parte importante del pubblico inglese, cioè nel ceto dei commercianti:

Il continente dell' Europa è ora in pace. Appena sono scorsi due anni dacchè guerre del carattere più sanguinoso infuriavano su tutta l' estensione del territorio fra la Senna e il Tibisco, da Parigi a Pesth, dall' Holstein alla Lombardia; a Berlino, a Dresda e a Vienna. Se gli scoppi, furono improvvisi, furono anche comparativamente brevi, e non havvi alcun paese in cui l' ordine non sia stato ristabilito.

È impossibile però di mascherare il fatto che questo assestamento è considerato dappertutto senza solidità, e che non ispira fiducia. Non havvi buon accordo fra i popoli e i loro governanti, benchè vi sia qualche ristaurazione dell'accordo dei governanti stessi fra di loro. Il risultato della lotta è stato in generale in favore del conservantismo. In Francia l' antica politica del governo è stata ristabilita in ogni cosa salvo nel nome e nella fiducia. In Prussia la costanza dell' esercito e la ricomparsa lealtà degli abitanti disorganizzò presto i progetti di una audace cospirazione. In Austria la contestazione fu un Marengo politico, dapprima perduto, poi guadagnato colla spada. In Germania le classi medie strapparono il potere alla plebe, e confidando nelle promesse dei principi, lo consegnarono di nuovo ai loro sovrani. Ma in tutti questi paesi il popolo è profondamente mal contento; in Francia malcontento della fabbrica rivoluzionaria che rimane; negli altri paesi per i vantaggi rivoluzionari che si sono perduti. In Germania specialmente il sentimento è così forte e così generale contro le case regnanti che si considera inevitabile un nuovo scoppio, il quale è forse soltanto ritardato dalle reciproche garanzie delle grandi potenze militari. Mentre riconosciamo la giustizia di questo malcontento, e il carattere ragionevole delle domande che furono eluse, non possiamo che riconoscere l' estrema difficoltà di vedere una soluzione pacifica del problema. Siamo abituati in Inghilterra a considerare la monarchia costituzionale come un così felice aggiustamento delle pretese politiche che non possiamo quasi concepire come il nostro esempio di governo popolare (*of self government*) possa essere trascurato o male interpretato.

Dimentichiamo però tanto gli sforzi che sono necessari per recare questo modello alla perfezione e l'aspetto che deve assumere negli occhi di quei governanti, a cui se ne volle imporre l'accettazione. In via di fatto i principi tedeschi non potrebbero maneggiare la nostra costituzione, se volessero, e non lo vorrebbero, se lo potessero. È una pura verità il dire che in ultimo e nell'estremo appello non vi può essere riparto di poteri.

Secondo la teoria della nostra costituzione e di tutte le consimili forme di governo l'autorità politica è conferita a certi corpi indipendenti, che si suppongono, e non senza ragione, destinati a tenersi in equilibrio l'uno con l'altro; ma nel caso di disaccordo è chiaro che uno di questi deve predominare, perchè altrimenti ne seguirebbe l'anarchia. In Inghilterra il potere predominante rimase per molte generazioni in mano della camera dei comuni, ed è veramente manifesto che ciò sarà sempre il caso ogni qualvolta le risorse pecuniarie dello stato sono sotto la reale controlleria dei rappresentanti del popolo. L'assenso della corona alle risoluzioni del parlamento, sebbene sempre domandato, non viene mai ricusato, e benchè la camera dei lordi insista in qualche occasione sui suoi diritti, non abbiamo che da citare le questioni della riforma e del libero commercio per dimostrare che quel ramo della legislatura non è di ostacolo all'esecuzione della volontà nazionale.

La nostra costituzione perciò ha una politica in teoria, e un'altra in pratica. Professa di combinare tre poteri, ma in fine si risolve in un solo, e quest'uno è l'espressione dell' opinione popolare. Ora i sovrani del continente sono naturalmente avversi a simili combinazioni ed è a questo scoglio che si sono urtati virtualmente i dilemmi di tutti i fabbricatori di costituzioni. Non havvi alcuna obbiezione contro il meccanismo di una doppia camera che procede sotto la presidenza della corona, ma ripone il potere decisivo in conflitti che sotto l'impero delle circostanze dovevano necessariamente insorgere. Per ottenere una costituzione sul modello britannico che funzionasse bene, era necessario che nella fabbrica figurassero non soltanto re, pari e comuni, ma che il secondo di questi poteri fosse subordinato al terzo, e che il primo si contentasse di sanzionare le decisioni degli altri due. Questo è sempre stato l'ostacolo insuperabile al governo costituzionale nel continente. Era impossibile di privare il sovrano di un voto nella costituzione, ossia in altre parole del *veto*; mentre dalle di lui concessioni proveniva tutta quella parte di potere che doveva essere ripartita di nuovo.

Di prendere tutto e di dare niente in un accomodamento proclamato amichevole non poteva trattarsi, ed era pur ovvio che la parte che si riteneva dal sovrano poteva sempre essere messa in opera per annullare il resto. I francesi nel loro primo tentativo urtarono precisamente a questo scoglio. Riservarono il *veto* al sovrano, ma l' esercizio del *veto* per parte di Luigi XVI produsse il 10 agosto e determinò il corso fatale della rivoluzione. Il dilemma riguardo ai privilegi del parlamento fu uguale. La costituzione dell'Assia Elettorale intorno alla quale si parlò molto nell' anno scorso provvedeva in termini espliciti senza condizioni per la controlleria delle imposte per parte della camera popolare; ma la dieta di Francoforte interpretò questa disposizione unicamente come risguardante l'ufficio ministeriale, che non autorizzava menomamente la camera di ricusare in qualunque caso, quelle imposte che sono necessarie per l'amministrazione dello stato; perchè altrimenti, come si osservò, *il potere sarebbe virtualmente trasferito dal sovrano al popolo*. Ciò era colpire la questione nella sua vera essenza. Naturalmente un potere preponderante deve necessariamente collocarsi in qualche luogo senza ulteriore appello, ma i sovrani non sono disposti ad abbandonare questo potere, mentre un governo costituzionale è impossibile sino a tanto che essi conservano quel potere medesimo. Ora come avvenne che in Inghilterra si trovò sempre un accomodamento? Con una concorrenza e successione di eventi che non si potrebbero attendere sul continente. I nostri sovrani cessarono da lungo tempo di essere così assoluti come lo sono ora i sovrani del continente. L'ultimo esercizio del *veto* fu fatto sotto Guglielmo III, e i pericoli di una successione messa in questione ebbero per effetto di mantenere i nostri primi sovrani annoveresi sopra il sentiero costituzionale. La corona britannica si svestì di un' azione indipendente così gradatamente che il cambiamento fu appena sentito dai singoli sovrani che si succedevano; e da ultimo lo stesso lord Eldon appena osava manifestare a se stesso una speranza che quella prerogativa nominale potesse ancora rivivere sebbene il vecchio lord credesse realmente che il suo paese era in pericolo.

Inoltre le nostre difficoltà primarie si incontrarono in un tempo in cui la pubblica opinione era meno in grado di scoprire e condannare i nostri errori. La corruzione è uno dei mali che appartengono all'infanzia di tutti i governi parlamentari, e pochi governi furono così severamente intaccati di questa piaga quanto il nostro.

L'amministrazione di Walpole era assai più corrotta di quella di Luigi Filippo; ma l'uno operava nel 18°, l'altro nel 19° secolo; perciò quest'ultimo perì, mentre l'altro è tenuto in onore dalla tradizione. Ogni cosa cospira contro gli esperimenti costituzionali dei nostri vicini. I loro principi sono uomini abituati al comando e ad esercitare non solo un'influenza, ma bensì una controlleria assoluta sugli affari di stato. Non hanno idea di una separazione delle funzioni di regnare da quelle di governare. Vedono benissimo che il loro arrendersi deve essere totale, e che non havvi alcuna via di mezzo pratica fra un potere reale che rende nullo un parlamento, e un potere parlamentare che distrugge le nozioni che hanno intorno al potere del re. In queste viste vengono confermati e sostenuti da un esercito di statisti più o meno abili, che sono cresciuti in mezzo alle antiche istituzioni, e che non hanno alcun desiderio di vedere le loro capacità offuscate dalle novità di un'amministrazione costituzionale. Dall'altra parte, se i sovrani sono male collocati per cedere, è d'uopo convenire che sovente i popoli sono male qualificati per domandare.

Per assicurare i risultati che vediamo nel nostro paese, è necessario che l'elemento popolare non meno che la prerogativa reale, sia temperato e moderato da lunga abitudine e da una pratica istruttiva, mentre invece il costituzionalismo moderno è inesperto, violente ed aggressivo. I principi continentali potrebbero difficilmente adattarsi a trattare anche coi meglio disciplinati parlamenti di Westminster, mentre invece incontrano parlamenti dei quali si scandalizzerebbero anche oratori di Westminster. La difficoltà è quindi di molto accresciuta dall' inettitudine di entrambe le parti a condurre le trattative, mentre l'esperimento deve essere fatto a pieno meriggio, e sotto gli occhi di spettatori il di cui acume intellettuale è rimarchevole del pari come la loro infermità politica. Possiamo confidare che al fine si troverà un'uscita fortunata da questi formidabili pericoli; ma abbiamo abbastanza dimostrato con queste osservazioni che non è facile a stabilire il governo popolare (self-government) sulle reliquie dell'assolutismo, e per insegnarci la riconoscenza verso l'attuale nostra condizione, nella quale si sono dimenticate le lotte del nostro proprio esperimento.

La *Corrispondenza Litografica* di Vienna, da distinguersi dalla *Corrispondenza Austriaca*, è un foglio ministeriale che somministra alle gazzette dell'Austria una quantità di notizie locali insipide e noiose che servono mirabilmente a riempiere le quattro facciate di stampa delle dette gazzette senza rischio di incorrere responsabilità per qualche parola di politica inconsiderata che potrebbe sfuggire dando articoli di fondo ed originali. Che le suddette notizie non siano sempre le più autentiche e verosimili non importa. Per darsi però un po' di credito quel foglio si permette di quando in quando un' escursione nel campo dell'alta politica, e costruisce qualche fatto destinato a far colpo in mezzo alla sterilità e insignificanza delle sue elucubrazioni.

A questa classe appartiene il seguente articoletto, proveniente appunto dall'officina della suddetta *Corrispondenza*, e ripetuto e commentato a gara da tutti i fogli austriaci:

» A quanto udiamo contemporaneamente al trattato di commercio ne verrà pure conchiuso un altro tra l'Austria e la Sardegna in riguardo all' impedimento del commercio di contrabbando ai confini. Gli obblighi della Sardegna che su questo rapporto già sussistono in forza di un trattato, verranno adattati alle disposizioni del nuovo accordo ed assunti nel trattato di commercio, formeranno però un soggetto separato delle trattative e delle determinazioni. »

Che nelle trattative fra l'Austria e Sardegna si sia parlato di quelle convenzioni in vigore che risguardano la repressione del contrabbando è probabile. Ma che si tratti di rinnovare le disposizioni delle medesime mentre il trattato relativo fu denunciato per parte della Sardegna, come si comunicò in modo solenne al parlamento, non è guari da credersi. Il colmo dell'assurdità è poi quello di supporre che un trattato internazionale possa far cessare il contrabbando. Il contrabbando cesserà quando sarà cessata la convenienza di farlo mediante l'abbassamento delle tariffe daziarie e non altrimenti.

In quell'articolo si parla poi della Sardegna, come se il nostro governo abbia l'obbligo di fare al governo austriaco l'ufficio della guardia di finanza. Siamo convinto che il ministero sardo comprende abbastanza la propria dignità per non abbassarsi a simili concessioni, le quali altronde verrebbero certamente respinte ad unanimi voti dal parlamento nazionale.

La *Gazzetta d'Augusta* nel riferire le dichiarazioni emesse dalla *Gazzetta di Colonia* sulla posizione, in cui si trova, in seguito alle diffidazioni che le furono fatte per parte del governo prussiano, onde è costretto ad astenersi da ogni discussione delle misure governative, si associa all' indegnazione prodotta nel pubblico dal modo con cui è trattata la stampa periodica nella Prussia. Essa si esprime così: » Dopo gli avvenimenti del 1848 si è riconosciuto che la censura è un istituto inutile ed illusorio del potere governativo; ma a chi potrebbe giovare uno stato di cose che non offre alcuna limitazione legale, e che priva la nazione dell' espressione principale della coscienza pubblica, mentre in un prossimo avvenire ci sovrastano forse le più acerbe lotte coi prepotenti vicini (la Francia)! Non diciamo questo per simpatia per le tendenze della *Gazzetta di Colonia*, ma per il caldo sentimento di ciò che fa d' uopo ad ogni popolo e che non può essergli tolto o denegato per un lungo periodo di tempo. » Queste espressioni di un foglio, che sulla stessa pagina da una lunga difesa dei gesuiti, farebbero senso, specialmente se si osserva non avere esso avuto alcuna osservazione da fare sulle ordinanze austriache che hanno ucciso recentemente ogni libertà della stampa periodica nell' Austria, ponendolo sotto il sospettoso arbitrio della autorità amministrativa, o piuttosto chiamando le cose per il loro giusto nome, della polizia. Questo contegno per altro è facile a spiegarsi.

La *Gazzetta d'Augusta* non ha molte simpatie per la Prussia e il suo governo, e non ha perciò voluto ommettere questa propizia occasione per dare una sferzata alla Prussia liberale nella *Gazzetta di Colonia*, e alla Prussia retrograda nel suo governo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 29 *agosto*. In mancanza di altre notizie noi continueremo a registrare i voti espressi dai consigli generali intorno alla revisione. Crediamo che i consigli generali rappresentino per ora più fedelmente dell'assemblea l'opinione generale della Francia, giacchè non bisogna dimenticare che l'elezione di quest'ultima data già da tre anni ed in questo lasso di tempo egli è sicuro che un terreno tanto mobile come è quello della Francia può aver cambiato d'aspetto.

Aube = Voto per la revisione quasi all' unanimità.

Bas-Rhin = Alla maggioranza di 19 su venticinque il voto che la costituzione sia riveduta entro il più breve termine possibile.

Orne = Revisione totale.

Loiret = Rinnova il voto emesso l'anno scorso per la legale revisione.

Ain = Unanimità per la revisione totale.

Marne = Per la terza volta esprime il voto che la costituzione sia riveduta, che la legge elettorale del 31 maggio sia mantenuta e che siano anticipate quanto si può le elezioni parlamentari.

Indre et Loire = A grande maggioranza per la revisione.

Vosges = La revisione ed una legge che determini un certo intervallo fra le elezioni parlamentari e quella presidenziale.

Finora pertanto sono sedici voti favorevoli alla revisione.

— La diserzione degli avvocati difensori nel processo di Lione non ha, a quel che sembra, prodotta alcuna sensazione nella città. Molti giornali pretendono che fosse un colpo di scena già predisposto e quindi conosciuto dal pubblico.

— A Parigi si conobbe per telegrafo la sentenza del processo di Lione. L'accusato principale Gent fu condannato alla deportazione, più altri a pene inferiori. Dodici imputati furono assolti.

— Il comitato francese-spagnuolo-italiano rispose in un modo enigmatico con un secondo manifesto alla provocazione della *Voix du Proscrit*: ma sembra che insistendo nella massima che nessuno ha diritto di parlare in nome della nazionalità italiana, voglia il comitato parigino rifiutare assolutamente la dittatura di Giuseppe Mazzini.

— La *Patrie* riportando l'articolo della *Gazzetta di Vienna* che precedette le ordinanze del 20 agosto lo accompagna con poche linee nelle quali apprezza in un modo singolare quegli *ukasé*. Secondo il giornale francese sarebbe l' imperatore che mostra desiderio di dare una costituzione ed il principe di Schwartzenberg, più coraggioso del principe di Metternich, si apprestarebbe appunto a porre il fondamento della grandezza e tranquillità della monarchia appunto col pubblicare una costituzione. Questo prova che il sig. Michel Rempp, autore di quelle poche linee, non è estremamente forte nel leggere il tedesco e nel comprendere gli articoli della *Gazzetta di Vienna* e le ordinanze imperiali di Francesco Giuseppe. Preferiamo a credere nel sig. Kempp un errore piuttosto che il pensiero di una mistificazione impossibile.

INGHILTERRA

Londra, 28 *agosto*. Il concorso all' esposizione universale d'industria incomincia a scemarsi per quanto pare. Ieri il numero dei visitatori ascendeva a 38,228 cioè 6,000 meno del mercoledì della scorsa settimana, e 10,000 meno di quello della settimana antecedente. Gl'introiti furono di lire sterl. 1,901 10.

Il comitato dei rifugiati politici tedeschi a Londra ha pubblicato un indirizzo ai democratici tedeschi, in data del 15 agosto. A confronto dei proclami di Mazzini esso ha il merito della brevità e precisione. In quanto a suoi effetti, crediamo, che del pari come in Italia, quel comitato non potrà acquistare altra importanza se non quella che il procedere dei governi gli procurerò. Ecco il testo dell' indirizzo che è abbastanza originale:

» Si è formato a Londra un comitato tedesco di agitazione, il di cui scopo è di distruggere con tutti i mezzi permessi dalle leggi inglesi i governi della Germania, i quali uguagliano ed anzi sorpassano quello di Napoli, nella loro crudeltà, violazione di diritti e ingiustizia. Questo comitato non discute soltanto, ma opera e agisce. Ogni membro di esso è incaricato di una parte speciale dell'agitazione. Per prevenire qualunque malevola imputazione, il comitato dichiara che non ha alcuna intenzione di essere un governo occulto della Germania. Il comitato ha incaricato il cittadino Tausenau di Vienna della direzione generale e gli dà pieni poteri in tutto quello che concerne gli affari esteri. » Sono firmati in nome

del comitato Giuseppe Fickler di Costanza; dottore Gustavo Frauck di Vienna, Armando Gögg di Baden, Daniele Hertle della Baviera renana; Arnoldo Ruge di Prussia; Francesco Sigel di Baden. Il signor Tausenau ha aggiunto il suo manifesto ugualmente laconico. » Il comitato tedesco di agitazione riconosce il posto che il cittadino Ruge occupa nel comitato centrale europeo. In virtù dei poteri conferitimi coll' atto suddetto invito tutti i tedeschi che abitano in Europa e in America, e che aderiscono alle viste del comitato di agitazione a trasmettermi i loro consigli, proposizioni e doni in denaro, periodici e straordinari. »

Del resto anche fra i rifugiati tedeschi di Londra non regna la migliore armonia. Ferdinando Freiligrath, da poco tempo colà giunto per sottrarsi alle persecuzioni del governo prussiano, si tiene con alcuni amici affatto lontani dalle mene dell'emigrazione, e si occupa di lavori letterari. Kinkel fa il giro dell'Inghilterra e legge al pubblico in diversi luoghi, discorsi sulla letteratura tedesca. Questi discorsi incontrarono a Londra molti applausi.

AUSTRIA

Vienna, 28 *agosto*. Il bollettino del ministero di commercio reca il trattato fra l' Austria e la Baviera relativamente alla unione delle strade ferrate da costruirsi nei rispettivi territorii. Esso porta la data del 21 giugno e le ratifiche furono scambiate il 3 agosto. Il trattato contiene in otto capitoli 110 paragrafi. Nel 1° paragrafo la Baviera si obbliga di costruire una strada ferrata da Monaco per Rosenheim verso il confine austriaco presso Salisburgo, e da Rosenheim verso il confine austriaco presso Kufstein. All' incontro l' Austria si obbliga nel § 2 di attaccarsi immediatamente alle due suddette linee dal confine presso Salisburgo sino a Bruck sulla Mur e dal confine presso Kufstein sino ad Innsbruck.

Nel § 2 si assume la Baviera di condurre la strada ferrata da Norimberga per Ratisbona verso il confine dell'Austria superiore e di ordinare senza indugio gli occorrenti studii tecnici. L' Austria all' incontro costruirà l' immediato prolungamento di questa via dal confine sino a Linz, e in seguito sino a Vienna. Il risultato dei rilievi tecnici dovrà comunicarsi al più tardi del 1852. Inoltre avranno luogo le necessarie investigazioni relativamente ad una riunione del sistema bavaro delle vie ferrate con quelli della Boemia.

Nel § 4 il governo austriaco si obbliga a continuare la strada ferrata lombardo-veneta da Verona sino a Bolzano e di compierla per l'anno 1852 dichiarando di progredire nei già incominciati studii tecnici per la riunione di Bolzano con Innsbruk. Dietro il § 5 la riunione delle strade presso Salisburgo avrà luogo a Klesheim, sul confine tirolese in vicinanza di Kiefersfelden.

Nel § 12 la Baviera si obbliga di compiere le strade indicate del § 1 per il 1° marzo 1856 e l' Austria quelle del § 2 sino al 1° marzo 1858.

— È stata pubblicata una statistica ufficiale della popolazione in Ungheria. Dalla medesima risulta il totale della popolazione secondo i confini politici stabiliti nel 1850 in 7,864,262 anime. Ommettiamo di indicare le cifre che spettano alle diverse nazionalità, giacchè non sono gran fatto attendibili, come a suo tempo si è detto versando sui metodi usati per raccogliere simili dati.

Risulta da quella statistica che in Ungheria il numero delle donne maritate supera di 8307 quello degli uomini aventi moglie, cioè vi sono 8307 donne che non hanno notizia alcuna dei loro mariti in conseguenza delle vicende della guerra. Vi sono inoltre 134,113 vedove di più di vedovi, il che è pure da attribuirsi alla guerra. Di maschi si numerarono

in età di	17	anni	64,447.
»	18	»	51,906.
»	19	»	47,726.
»	20	»	49,810.
»	21	»	37,576.
»	22	»	44,782.
»	23	»	45,361.
»	24	»	52,879.
»	25	»	60,420.
»	26	»	54,682.

Si vede da queste cifre che la guerra ha mietuto maggior numero di vittime fra i giovani nell'età di 21 anni, sebbene anche negli anni appresso la sproporzione sia ancora grande in confronto dei giovani di 17 anni, che non potevano aver preso parte alla guerra.

— Nella parte meridionale della Moravia è scoppiato il cholera morbus con molta intensità. In un solo villaggio si ammalarono in pochi giorni 179 individui, e ne morirono 71. Ne furono colpiti anche impiegati di rango superiore.

— Da Brünn si scrive che ai 23 d'agosto vennero di nuovo trasportati col mezzo della strada ferrata dallo Spielberg a Vienna 40 detenuti, stati colà trasferiti nel 1848 per l'esuberante numero di arrestati in quell' epoca nella casa di forza provinciale di Vienna.

— La *Corrispondenza austriaca* faceva osservare il 27 che le nuove ordinanze imperiali non avevano prodotto alcuna sfavorevole impressione sulla borsa. Stando al bollettino ufficiale della borsa di Vienna del 27, e a quelli dei giorni susseguenti devesi ritenere invece che la faccenda abbia fatto molta impressione, perchè infatti le obbligazioni di stato scapitarono, e l'agio della valuta salì da 19 al 20 1/2 per 0/0.

— La mattina del 27 morì a Vienna il duca Ferdinando di Sassonia Coburg Kohary nell'età di 66 anni dopo una lunga malattia. Lasciò 4 figli: il principe Ferdinando, re del Portogallo; il principe Augusto, marito della principessa Clementina di Orléans; la duchessa di Nemours e il principe Leopoldo, maggiore in un reggimento austriaco di usseri. Il defunto era generale di cavalleria al servizio austriaco, e zio del principe Alberto, marito della regina d' Inghilterra.

GERMANIA

All' ultima seduta della dieta di Francoforte si discussero le proposte fatte dall'Austria e della Prussia tendenti a dichiarare la dieta stessa competente ad intervenire nelle costituzioni speciali degli Stati; pare però che non sia stata presa alcuna deliberazione, sebbene non si parli dell' opposizione dei piccoli Stati, ne della nota diretta da Monaco al principe di Schwarzenberg. Per altro l'esistenza di quest' ultima non venne per anco smentita.

Corrono voci tra loro opposte riguardo all' incorporazione totale dell'Austria nella Confederazione. Alcuni giornali continuano ad affermare che il gabinetto di Vienna non rinunci in alcun modo a cotesto disegno, e ne traggono argomento dalla nota spedita dal governo austriaco in risposta a quelle della Francia e dell' Inghilterra. In essa sostiene vigorosamente il diritto spettante alla Confederazione di decidere da sola cotesta quistione.

Tuttavia conviene osservare che, anche rivendicando questo diritto, l'Austria può bene momentaneamente modificare i suoi progetti: essa dice di non tollerare in alcun caso l' intervento in questa quistione, ma non dichiara di mettere in pratica l' incorporazione totale. L' esistenza della nota di cui parliamo non è quindi incompatibile con quanto dicono altri giornali, cioè che l'Austria in vista delle proteste dell' Inghilterra e della Francia, non che del malcontento manifestato dalla Russia sia stata indotta ad indugiare nel mandare ad effetto il suo disegno. Nello stesso tempo ognuno ritiene per certo che il gabinetto austriaco procrastina, non abbandona i suoi progetti.

Quanto alle notizie contraddicenti, sparse a proposito dello sgombero delle truppe federali dall'Holstein, si spiegano dicendo che l'Austria si mostra assai disposta ad acconsentire tuttavolta che la Danimarca dia sufficienti guarentigie per la conservazione dell'ordine nel ducato: ma al tempo stesso che non troverà mai bastevoli le sicurtà offertele dalla Danimarca. Per tal modo hanno ragione tanto quelli che danno per certo l'assenso dell'Austria, quanto gli altri che sostengono aver essa ricusato.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che l' Inghilterra, per mezzo di lord Cowley suo rappresentante, rinnovò la protesta contro l' accessione totale dell' Austria alla confederazione germanica. La Francia ha fatto altrettanto. Ambedue queste potenze persistono a considerare questo fatto come quistione europea:

» I due governi, dice questa nota, non avrebbero mai avuto l' intenzione d' immischiarsi negli affari interni della confederazione: ma nel caso attuale tratterebbesi di cangiare la situazione territoriale stabilita dai trattati di Vienna e di modificare per conseguenza i rapporti reciproci delle potenze su cui fonda l' equilibrio politico europeo. Il diritto di protesta venne conferito alle potenze dai trattati onde poter eseguire l'obbligo che hanno di mantenere quest' equilibrio. Facendo uso di tale diritto le due potenze nutrono speranza che il gabinetto di Vienna si asterrebbe ulteriormente da qualsiasi atto tendente ad effettuare il progetto di estensione territoriale della confederazione. »

Il brano che abbiamo citato è riferito da una corrispondenza di Berlino dell'*Indépendance Belge* la quale dolendosi di non poter riferire il resto della nota dice che il tenore di questa è ancora più esplicito.

I governi si studiano di distogliere le popolazioni dai pensieri politici col rivolgere la loro attenzione alle quistioni del commercio e dell' industria. L' Austria fu la prima ad appigliarsi a questo partito: ad ogni nuova fase dei pubblici affari di Germania essa sa approfittare di questo sistema scalzando i fondamenti della potenza prussiana, cioè l' unione commerciale. La Germania meridionale vuole una tariffa protezionista, il settentrione inclina verso il libero scambio.

La Prussia si sforzò sempre di condurre ad una transazione questi principii contradicenti e a questo modo si spiegano le oscillazioni notate nella sua condotta a fronte della Baviera e del Wurtemberg. Tuttavia le esigenze andarono crescendo da ambe le parti, e vi fu un momento nel quale le antipatie politiche avevano condotto a tal punto gli stati del nord da sciogliersi quasi dell' unione riguardata pel corso di quindici anni in Germania come il maggior beneficio recato dai governi. Per buona avventura vi si oppose l' interesse finanziario e l' incerto avvenire offerto dall' Austria non poteva compensare le perdite materiali che ne sarebbero venute dallo scioglimento dell' unione.

Oggi la Prussia avrebbe intenzione di fare la medesima cosa che avrebbero voluto mandare ad effetto gli stati del mezzodì. Tuttavia essa non rinuncierà all' alleanza commerciale che ha con questi ultimi senza essersi prima assicurata dell' alleanza dell' Annover che le aprirebbe i porti del mare del nord. Credesi che il soggiorno prolungato di Manteuffel ad Annover si riferisca ad una combinazione di tal specie.

PRUSSIA

La cerimonia dell'omaggio nei principati di Hohenzollern ebbe luogo il 28 al castello di Hechringen. Il re accompagnato dal principe di Prussia giunse alle dieci e mezzo antim., e dopo l'ufficio divino prese posto sul trono. I principi di Furstenberg, Torre e Taxis, e Hohenzollern Schillingsfürst si avanzarono verso il trono ed offersero l'omaggio. Il re li abbracciò, e disse in questa occasione:

» Amici miei, prima dell'atto solenne d'omaggio desidero indirizzarvi alcune parole. Sono profondamente commosso non solo al riflesso che io sono in questo solenne momento nel luogo della nascita dei miei antenati, ma principalmente pensando alle circostanze connesse col presente stato degli affari. Vi prego, signori, prima di prestare il giuramento d'omaggio di ponderare queste circostanze nella vostra mente.

» Considerate quanto dovette essere travagliata la Germania per indurre i vostri principi, i vostri migliori amici a cedere a me il loro paese nonostante le mie osservazioni e la mia resistenza. Ma il mio cuore è afflitto per un'altra circostanza. Io non posso prestarvi quell' immediata assistenza e protezione che io desidero; fui rimproverato dai giornali di una sfrenata ambizione perchè ho dato il mio appoggio ai vicini sovrani che lo hanno richiesto. Io scelgo a bella posta questo luogo per innalzare la mia mano al cielo, e affermo solennemente che non ho mai desiderato e non desidererò mai il possesso di paesi che non mi appartengono. »

Dopo questo discorso fu prestato il giuramento d'omaggio, e il giorno susseguente il re partì per Sigmaringen.

TURCHIA

Costantinopoli, 16 *agosto*. Domenica scorsa tutti i ministri si radunarono a consiglio negli appartamenti del granvisir, pertrattando affari finanziari, e l'apertura della nuova banca, che si dice avrà luogo nel marzo del 1852.

La settimana ventura la squadra ottomana fenderà il mare dell' Arcipelago, attraversando nella sortita l' onda che lambe Candia e Rodi, composta di due vascelli a tre punti, il *Mahmudiè* ed il *Messoudiè*, di due vascelli di linea, due fregate, una corvetta, un brick, due cutter, e due vapori da guerra, i quali legni tutti stanno facendo celeri preparativi.

Il consiglio de' ministri radunatosi alla Porta, stante la ristrettezza delle finanze, ha decretato che tutti gl' impiegati avessero da ritornare al tesoro imperiale tutte le decorazioni del Niscian-Iftihar, tanto quelle in brillanti che quelle d'oro semplice, a cui verranno sostituite delle medaglie di bronzo. I soli ministri conserveranno le decorazioni primiere per cederli a' suoi successori. Corre voce che i ministri siano decisi di ribassare d' un terzo dei loro appuntamenti, e se fosse uopo di non percepire per un mese salario alcuno. Azione in vero degna di lode, in cui si scorge amore di patria.

Gl' incendi non stanchi di flagellare la costa europea dei Dardanelli si dilatarono anche sulla asiatica, e una parte di Scutari ebbe a soffrirne uno di 7 ore.

— All' imboccatura del Danubio quindici miglia circa distante da Sulina il brig. elleno *Nicolao* cap. Nicolò Cazzoli, carico di grano turco di Ibraila (luogo di sua partenza), veleggiava alla volta di Costantinopoli; allorchè un marinaio elleno si parò dinanzi al capitano e con sguardo truce e voce minacciosa gli disse di voler essere sbarcato all' istante; a cui il capitano rispose, non permettergli le leggi marittime di ciò fare prima d'arrivare al punto di sua destinazione. Il marinaio vedendo che nè con minaccie nè con grida gli si dava retta, trae il coltello che teneva al fianco e senz' altro s' avventa sul capitano. Il fratello del capitano vedendo ciò s' intromette tra la vittima e l'assassino, e riceve così il colpo che era stato diretto al primo. La vista del sangue innocente non dissetò quel malfattore avido di vendetta e fisse e rifisse il coltello anco nel petto del capitano, facendo così l'arme omicida grondante del sangue dei due fratelli. Accorse a tal fatto il rimanente dell' equipaggio in difesa del capitano, ma pei manrovesci e pelle spuntate che furibondo vibrava quello spietato, in pochi istanti cinque marinai bagnarono del loro sangue la coperta del naviglio, mentre tre altri veduto l' imminente pericolo, precipitarono nel palischermo, che l'assassino non avea permesso fosse appeso alle grue.

Raggiunto il largo i fuggenti scopersero il brigantino *Tichi* con bandiera greca proveniente da Odessa, i segnali vennero ricambiati e pochi istanti dopo furono ricevuti a bordo del capitano Milona, che, appena udito il tragico fatto, armata un' imbarcazione la diresse verso il *Nicolao*, a bordo del quale salirono i marinai e s' industriarono d'accostarsi all' assassino, che preso e legato condussero a bordo del *Tichi*, lasciando al *Nicolao* tanta ciurma quanta fosse bastante a condurlo a Costantinopoli. Pochi minuti dopo i marinai di questo s' accorsero che il legno faceva acqua e che v'erano due barili vuoti che l' omicida avea assieme avvinti, ai quali sperava confidare la propria salvezza, e loro accanto v' era ancora la mannaia con cui sfracellato egli avea due corbe al bastimento onde affondarlo. Il danno fu in breve riparato; ed il naviglio arrivò la sera del 15 corrente a Costantinopoli. Il governo, avuto di ciò contezza, spedì a bordo una commissione sanitaria per analizzare il fatto. Tre marinari ebbero tomba nel mare ed i superstiti in un col capitano danno poco a sperare delle loro vite. Si dice che l' assassino sarà spedito in Atene per essere colà giudicato.

GRECIA

Atene, 19 *agosto*. Il gran dibattimento fra il senato ed il ministro delle finanze continua tuttora.

In tutta la decorsa settimana si tennero discorsi intorno la legge delle finanze in generale, la quale verrà votata nel suo complesso forse ancor oggi, e domani si passerà alla discussione dei singoli articoli. Non v' ha dubbio che l' opposizione farà ogni sforzo possibile per aggiornare la discussione finale. Benchè i discorsi del ministro delle finanze ed i motteggi del senatore Poniropulos fecero ammutolire l' opposizione stancheggiandola in ogni maniera, ciònullameno questa sembra voler continuare gli scandali. Però il dibattimento perdette ora quasi affatto la primiera sua importanza dacchè ognuno è ormai convinto che il ministro delle finanze ha ragione, ed ora non resta da sciogliere che la questione politica, cioè a dire il modo come uscire dal labirinto ed avanzare nei lavori legislativi con un'opposizione di tal fatta.

La camera dei deputati incominciò la discussione del progetto di legge sulle tasse consolari procedendo molto lentamente.

Il brigantaggio ricomincia ad infestare il paese più che mai. Calamata colla sua banda, inseguito da tutte le parti, s'era rifugiato sul territorio turco. Là egli espresse alle autorità ottomane il desiderio di voler abbandonare il suo tristo mestiere. I condottieri delle truppe greche ebbero frequenti conferenze con quelli delle truppe confinarie e colle autorità civili ottomane onde intendersi sul modo di estirpare le bande dei masnadieri colla cooperazione dei soldati d' ambe le potenze.

Tutto ad un tratto la banda di Calamata abbandonò la posizione in cui si trovava, e mentre che il capo delle forze armate della Turchia rassicurava le autorità elleniche dicendo loro che la banda si era diretta verso l' est, ch' è come dire verso Zamic, essa penetrava invece in Acarnania nelle provincie dell' ovest, e metteva a fuoco il villaggio di Marathia dopo averlo saccheggiato, dopo di che sortiva nuovamente dalle frontiere recando seco oltre a 200,000 dramme di bottino. In pari tempo la banda di Kyriakos fu vista comparire a Zamic, quella di Tellos nella Beozia, e una nuova banda nell' Eubea. E come questo non fosse bastante, furono visti i pirati nel mar della Grecia, e segnatamente Negros che da lungo tempo scorre i mari della Turchia, dove attaccò e catturò una goletta da guerra ottomana, senza che il governo si desse neppure pensiero di mettersi sulle traccie quantunque avesse potuto agire facilmente colla flottiglia dei vapori da guerra.

A Eubea vennero commesse piraterie ed a Xewshorie. Negros visitò le isole di Zeba e di Nasso, dove credeva poter predare le casse dello stato, e si presentò altresì a Cavo d' oro dove catturò un legno con 50 domestiche d' Andros che ripartivano con quel po' di risparmio che si eran fatto durante il tempo che avevano servito in Atene: le donne furono maltrattate e spogliate di ogni loro avere. Tutto questo accade senza provocazione, e pochi giorni dopo che il governo aveva dichiarato che erano state represse le piraterie. Il battello a vapore francese *La Vedette* partì tosto ad inseguire i pirati.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispond. part. dell'* Opinione).

Firenze, 29 *agosto*. Le spiegazioni corse tra Hügel e il duca del Casigliano, a proposito del brindisi non contracambiato, e di cui vi scrissi nella mia precedente, divulgatesi in Firenze vi hanno prodotto una sensazione profonda. Sebbene tutti sentissero che l'Austria considerava il granduca di Toscana come suo vassallo e che questi ed il suo ministero colla obbedienza cieca e passiva ai voleri del principe di Schwarzenberg si teneano come vassalli; pure il sentirlo dire apertamente dalla bocca di un rappresentante dell'imperatore non potea a meno di recare stupore ed indignazione. Il *Conservatore* che tanto si compiace nel predicare la dipendenza sognata del piemontese governo dai cenni di lord Palmerston, saprebbe egli rammentarci se sir Abercromby abbia mai qualificato il re di Sardegna per un vassallo della regina d'Inghilterra, come il signor Hügel qualificò Leopoldo II per *un sujet de l'empereur*? Potete ben credere che queste parole sono riuscite dure tanto a Pitti quanto in palazzo vecchio, perchè in ambedue questi luoghi si mira più ad apparire affatto indipendenti, che ad esserlo in realtà. Si è perciò cercato di diminuire l'effetto della frase, e siccome la fatal parola *sujet* non potea togliersi, così con mille sofisticherie, e con tardo *desaveu* messo in bocca ad Hügel, si è cercato di darle un senso diverso e meno umiliante. Ma la frase è troppo chiara, e l'antitesi tra *sujet* e *indipendente* così spiccante, che il voler conciliare queste due espressioni è riuscito impossibile; nessuno ha accolto la spiegazione che ne davano gli oracoli ministeriali, e la correzione è stata peggiore della stampa.

Ma se anche vi fosse stato qualcuno, disposto ad accettare anche senza intenderla questa sibillana conciliazione delle due fatali parole, il granduca prese su di sè l'incarico di confermare e mostrare col fatto il vero senso delle parole dell'austriaco ministro. Difatti ieri egli comparve alle Cascine vestito con l'uniforme di colonnello dei dragoni austriaci, accompagnando l'arciduca Massimiliano che, sbarcato a Livorno, è poi venuto a Firenze. Questo fatto è tal commentario su cui non si può cavillare.

Passando ora a darvi ragguaglio delle opere dei nostri governanti, vi narrerò un fatto, che sebbene sia poco noto, non è però men vero. Son pochi giorni il ministro dell'interno fece sentire agli *operai* della chiesa di Santa Croce che il governo desidererebbe che le tavole di bronzo su cui sono iscritti i nomi dei fiorentini morti a Curtatone e Montanara, venissero tolte dai pilastri laterali all'altar maggiore, ove sono incastrate, per esser traslocate in un recondito chiostro del convento annesso a quella chiesa. Gli *operai* vi si rifiutarono, dicendo che quelle tavole vi erano state collocate dal municipio, e che il solo municipio avea diritto di traslocarle; ma che quando il consiglio comunale prendesse questa strana deliberazione, pensasse da sè a farla eseguire, poichè essi non vi avrebbero concorso nemmeno prestando i muratori addetti alla chiesa o gli utensili necessari a quel lavoro. Onore agli operai, al lettore i commenti sul fatto.

Il bastimento noleggiato dal governo toscano per trasportare gli emigrati espulsi da S. Marino a Tunisi, e che invece li ha sbarcati a Chiavari, è ora nuovamente nel porto di Livorno. Credeva di vedere raccontare questo fatto da tutt'altri che dal corrispondente fiorentino della *Bilancia*: *Si non caste, saltem caute.* Signor corrispondente la vostra impudenza passa ogni limite; non è questo tal fatto su cui possiate ridere nelle vostre congreghe, contento che questa volta al *Piemonte gliel'abbiano affibiata!* Ricordatevi che ride bene chi ride l'ultimo.

STATI ROMANI

Roma, 26 *agosto*. Il *Giornale di Roma* ci reca una pomposa descrizione della festa celebrata il giorno precedente in onore di S. Lodovico re di Francia. Fra le altre cerimonie esso non manca di notare con commozione che il santo padre ammise al bacio del piede l'ambasciatore Rayneval, i generali Gemau, Cramayuel, Vaillat e Levaillaux, i colonnelli, gli ufficiali subalterni e molte dame.

Il giorno precedente v'era stata un'altra festa, degna dell'aristocrazia clericale di Roma. Per amore di brevità riferiamo il succinto e dignitoso ragguaglio che ne pubblica lo stesso foglio:

» Una grande moltitudine di gentili e colte persone, fra le quali primeggiavano illustri prelati, capi di ordini religiosi, letterati, artisti e buon numero di dame anco forastiere, adunavasi domenica 24 del corrente alle falde del Gianicolo per udire gli Arcadi i quali, giusta l'antico loro costume, eransi nel borgo Parrasio raccolti a cantare le laudi della Vergine Santissima Assunta nel cielo.

» Monsignor Giovanni de' Marchesi Rusconi, protonotario apostolico e chierico della reverenda camera apostolica, diè principio al letterario esercizio, dimostrando essere la gloria dell'assunzione di Maria il più grande atto della giustizia di Dio e l'argomento più sublime delle arti cristiane.

» Si udirono quindi il *carme latino* del P. D. Gaetano Milone barnabita, gli endecassillabi del sig. prof. Ab. D. Tommaso Catalucci, l'elegia del sig. Carlo Lodovico Visconti, l'inno del sig. Ab. D. Paolo Barola custode generale, le terzine del sig. Ab. Toti, l'anacreontica del P. Pietro Desideri de'chierici regolari ministri degl'infermi, l'ode del sig. avv. Baldassare Capogrossi, l'inno del P. Teodoro di S. Maria lettore de'carmelitani scalzi e le ottave del sig. Vincenzo Prinzivalli. Tali poesie vennero tramezzate dai sonetti della signora contessa Enrichetta Dionigi Orfei, di monsig. Francesco de'Conti Fabi Montani pro-custode generale e de'signori prof. Francesco Orioli consigliere di stato, uno de'XII colleghi, conte Andrea Gabrielli, pur esso consigliere di stato e Gio. Batt. Maccari.

» L'accademia fu applauditissima: l'amenità del luogo e la giornata serena contribuirono a renderla vieppiù grata e piacevole. »

Alle liete descrizioni succede nel *Giornale di Roma* il regolamento per l'esigenza delle tasse stabilite dall'editto 21 luglio 1851, e che finora non furono pagate, tanto perchè non si vollero pagare, quanto perchè molte comunità sono esauste.

Il prominìstro Galli pubblicò la seguente notificazione:

» Continuando il ritiro de' vecchi boni si dispone come appresso.

» I boni degli aboliti governi provvisorio e repubblicano della valuta nominale di due scudi e di uno scudo, i quali per le disposizioni della notificazione del 3 agosto 1849 della commissione governativa di stato, trovandosi ridotti i primi a scudo uno e baiocchi 30, i secondi a baiocchi 65, proseguiranno a stare in circolazione soltanto fino al giorno 15 del prossimo venturo mese di settembre, e saranno fino a detto giorno ricevuti in tutte le casse erariali pei pagamenti e versamenti da farsi per qualunque causa nelle medesime. Dopo il suddetto giorno saranno i boni suddetti cambiati dalla sola cassa della depositeria generale in Roma fino al giorno 25 del mese stesso, e spirato tal termine, non avranno più alcun valore.

» Dalla residenza del ministero delle finanze, li 25 agosto 1851.

Il pro-ministro ANGELO GALLI.

INTERNO

-- Decisamente la Savoia sta per separarsi dal Piemonte, o il ministero precipita; egli è il *Courrier des Alpes* che ci dà questa notizia il 28 corrente. Il motivo è gravissimo e l'Europa intera dovrà fremere. Il governo si è determinato a diminuire di metà il prezzo degli avvisi ufficiali e di toglierli al *Courrier des Alpes*, giornale ostile al governo ed alla maggioranza dei savoiardi. Ma l'Europa si tranquillizzi, il ministero calmi le sue inquietudini. I furibondi articoli che il *Courrier des Alpes* non cessa di pubblicare dal 15 corrente in poi su questo argomento non hanno prodotto che un'immensa risata, la quale ebbe un eco sino a Torino a traverso le Alpi.

— Con decreto 29 agosto del ministero di finanza furono fatte le seguenti modificazioni alla legge doganale del 14 luglio p. p.:

Entrata

Semenze oleose di canapuccia e di lino diritto	L. 1	» p. 100 chil.
Tullo di cotone ad uso ed imitazione dei pizzi di filo	» 8	» 1 chil.
Movimenti di orologeria di ogni specie per oriuoli da torre, da chiesa e simili, esclusi quelli degli oriuoli da tasca od a pendolo	» 20	» 100 chil.
Ferraglia e rottami di ferro	» 1	» id.
Quadretti di terra o di creta comuni intonacati o verniciati	» » 80	id.

Uscita

Pelli in basana, ossia in crosta non coriate	» » 50	id.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica;

I. Il 10° elenco dei militari già pensionati dal cessato governo francese e regno italico, stati riammessi al godimento della primitiva giubilazione;

II. L'elenco d'impiegati del ministero di finanze collocati a riposo colla decorrenza della pensione dal primo luglio p.p.; fra gli altri si noverano Fava Ferdinando, consigliere di S. M. nel preesistente ministero per gli affari di Sardegna; Boarini Giuseppe e Giovanni Bogliolo, segretari nel ministero suddetto;

III. La nomina del sacerdote G. B. Tamagnone, già professore nel regio collegio di Mondovì a professore di filosofia *razionale* nel collegio medesimo.

-- S. M. il re nel suo viaggio a Cuneo è accompagnato dal duca di Genova e dal suo seguito militare.

-- La consulta centrale dell'associazione medica considerando che la maggioranza dei comitati si è pronunciata per la libertà d'insegnamento negli studii universitari, ha adottato la petizione seguente pel libero insegnamento universitario.

Torino 29 agosto 1851.

FROLA *vice-presidente.*
PACCHIOTTI *segretario.*

Onorevoli signori Deputati e Senatori!

I sottoscritti invocano l'opera vostra, perchè sia promulgata una legge che faccia libero l'insegnamento negli studii universitari.

Seguono le sottoscrizioni.

Cuneo. Il sindaco ha pubblicato il seguente indirizzo:

» Concittadini!

» Lunedì, 1° del prossimo settembre sarà giorno avventuroso e glorioso per Cuneo. S'inaugurerà per lei il suo primo patrio monumento, e verrà ad inaugurarlo, gettandone la pietra fondamentale, Vittorio Emanuele II, il giovane, valoroso e generoso prence, che salito al trono di Carlo Alberto, per giuro magnanimo e per volere indomito non poteva mostrarsene più degno, onore del Piemonte e speranza d'Italia.

» Il municipio, fedele interprete dei comuni sentimenti, ha provveduto per quanto stava in lui, a che il ricevimento del re riescisse non men decoroso che splendido pella città nostra.

» Or resta che ove i suoi mezzi vengono meno o le sue forze non basterebbero, vi sottentri il vostro concorso e l'opera vostra, o concittadini.

» La festa di lunedì deve trovare il suo più bell'ornamento nella varietà, e nella spontaneità dei mille accordi, delle mille dimostrazioni e della gioia universale.

» Le vie quindi per cui passerà il re presentino esse il più dolce spettacolo della nostra unione e del nostro affetto: siano desse ornate ed infiorate a grande e patriottica dimostrazione.

» La sera poi la città tutta splenda in una sfarzosa illuminazione, e sappia il sovrano e vegga il forestiero, come Cuneo a nissun'altra città seconda nella sua fedeltà all'augusta casa Sabauda, non tema pur confronto in conoscere ed apprezzare il sommo benefizio d'un re magnanimo, d'un governo libero ed italiano.

Viva il re Vittorio Emanuele II!
Evviva lo Statuto!

» Cuneo, dal palazzo civico addì 26 agosto 1851.

« *Il sindaco*
» AVV. PELLEGRINO.

» Questo desiderato arrivo sarà alle ore dieci antimeridiane. »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Cuneo, 1 *settembre*. La città è ornata a festa, tutte le chiese hanno bandiere tricolori, tutti i balconi riccamente guerniti; un popolo immenso, la truppa, le guardie nazionali, le autorità, non esclusi i sindaci di ogni villaggio della provincia, stavano aspettando il re.

Alla porta d'entrata fu eretto un arco trionfale elegantissimo. Il nostro sovrano giunse con numeroso seguito alle ore 8 1/2; fu ricevato dall'intendente e dal sindaco, e condotto fra gli applausi i più entusiastici al palazzo di città.

La guardia nazionale e la truppa, coll'associazione degli operai in coda, sfilarono sotto il balcone gridando: *Viva il re e lo statuto!*

Alle 10 1/2 scese al ponte Stura onde mettervi la prima pietra. A mezzogiorno si avviò a Morozzo.

Furono distribuite parecchie croci dell'ordine Mauriziano. Il sindaco di Cuneo, quello di Saluzzo, l'intendente di Saluzzo ed il presidente della camera di commercio furono decorati.

Parigi, 30 *agosto*. Il 5 per 0/0 chiuse a 94, ribasso 50 cent.

3 per 0/0 chiuse a 56 40, ribasso 5 cent.

Il consiglio di guerra di Lione pronunciò come abbiamo già detto, la sua sentenza. Fra' trent'otto accusati presenti tre furono condannati alla deportazione, uno a quindici anni di detenzione, quattro a dieci anni e nove a cinque anni della medesima pena: nove altri sono condannati alla prigione, la cui durata varia da sei mesi sino a due anni.

Dodici furono assolti.

Dei dodici contumaci quattro furono condannati alla deportazione, quattro a dieci anni di detenzione, uno a due anni ed un altro ad un anno di prigione.

Due furono assolti.

Vienna, 29 *agosto*. Ieri dopo pranzo l'imperatore è partito per Ischl. Il presidente dei ministri si era già messo in viaggio il mattino a quella volta. L'inviato austriaco presso la repubblica francese, signor Hübner, è partito per Parigi.

Il *Corriere Italiano* annuncia che l'imperatore ha rinunciato al progetto di partire direttamente da Ischl a Verona. Esso ritornerà prima a Schönbrunn, dove, dicesi, si fermerà due giorni, indi partirà per la via di Trieste e Venezia alla volta di Verona.

Dalla conferenza d'Ischl si spera uno scioglimento corrispondente ai desiderii dell'Austria riguardo alla questione non ancora stabilita tra questa e la Prussia in quanto all'accedimento dell'Austria con tutte le sue provincie alla confederazione germanica.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
BARTOLOMEO ROCATI *gerente provvis.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 2 settembre 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0/0 god.	1 apr.			
1831 » »	1 luglio			
1848 » »	1 7.bre			
1849 » »	1 luglio	80 75	81 25	81 75
1851 » »	1 giugn.		(pel 20c.)	
1834 Obbligazioni	1 luglio			
1849 »	1 aprile			
1850 »	1 agost.	945		
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 luglio			

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	255 1/4		254 1/4
Francoforte s. M.	211 1/2		
Genova sconto		4 p. 0/0	
Lione	100 05		99 60
Livorno			
Londra	25 17 1/2		25 05
Milano			
Napoli			
Parigi	100 10		99 65
Roma			
Torino sconto		4 p. 0/0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 05	20 09
Doppia di Savoia	»	28 60	28 71
Doppia di Genova	»	79 37	79 50
Sovrane nuove	»	35 08	35 18
Sovrane vecchie	»	34 81	34 90
Biglietti di Banca	»	998 75	999 75
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	999 00	1000 00

TIPOGRAFIA ARNALDI.